

L'OPINIONE

Il libero mercato non è la panacea di tutti i mali, anzi li aggrava

di MICHELE DISCHIENA

La cultura politica dominante presenta uno scenario caratterizzato dall'esaltazione dei valori individuali e dall'affievolimento di quelli pubblici del momento che ai primi si vuole riservare ogni possibile protezione mentre i secondi sono oggetto di indifferenza, estraneità, disimpegno. Questa cultura propone un modello etico-sociale ed un modello di sviluppo economico che, dopo l'euforia seguita al crollo del socialismo reale, denunciano oramai chiaramente il loro desolante difetto di umanesimo e di prospettiva.

Il modello morale che tale cultura propone appare inteso da inclinazioni individualistiche, consumistiche e di ricerca del benessere con la esclusione degli orientamenti solidali, pacifisti ed ecologici che vengono tacciati di astrattezza ed improduttività; vi è poi in siffatta concezione l'invito implicito a giocare la vita pragmaticamente sull'attualità con l'appannamento della fiducia nel futuro e con la rinuncia all'impegno per la costruzione di una società migliore e più giusta. Certo, è stato facile utilizzare la caduta delle ideologie per rimuovere gli ideali, fiaccare le coscienze e spegnere la capacità di progettare innovazioni sociali che puntino alla liberazione dal bisogno ed al rilancio dei legami di solidarietà umana; ma sotto il rifiuto della politica tradizionale e dello strapotere partitico si intravede un nuovo interesse verso la politica vera, una nuova passione civile per una esigenza di cambiamento che preme e che prima o poi prenderà corpo in forme nuove di partecipazione e di intervento.

Emerge insomma una concezione della politica fondata sulla partecipazione etico-soggettiva alle grandi scelte attraverso strumenti di aggregazione agili ed aperti che si va sostituendo ad una concezione che privilegia le formazioni politiche in quanto tali ed il loro potere sui valori di riferimento e sugli obiettivi di fondo. Senza memoria - è stato detto - non si progetta il futuro ma senza il futuro il divenire si arresta: di qui l'im-

pegno a restituire specialmente ai giovani la dimensione del futuro, la speranza progettuale e la tensione alla utopia.

Il modello di sviluppo economico proposto dal neoliberalismo è in crisi come dimostrano il raffreddamento della produzione industriale ed i crescenti tassi di disoccupazione. A destra, e purtroppo non

registrare una disoccupazione non meno grave della nostra.

Il fatto è che il modello di sviluppo liberista mentre ha retto quando, con l'affermazione dello stato sociale, si è posto come possibile mediazione tra il rigido capitalismo e il socialismo statalista, si presenta oggi in tutta la sua iniquità nel momento in cui, con la caduta dei regimi comunisti europei, mostra il suo vero volto che è quello dei pochi vincenti nella "libera gara" disegnata da un sistema che riduce la democrazia ad un dato puramente formale e condanna i più alla marginalità ed alla esclusione. Ed allora non è arida la previsione secondo la quale il vero volto del neoliberalismo risulterà presto insopportabile e alla mondializzazione della economia, intesa come strumento di dominio e di sfruttamento strategico, farà riscontro (ce ne sono già i segni) la "mondializzazione" della protesta sociale ed una rinnovata internazionalizzazione della risposta sindacale; ne consegue che la sinistra italiana sbaglierebbe di grosso se desse spazio alle tentazioni di conversione ad una "religione" che ha il fiato corto e sta entrando in una profonda e forse irreversibile crisi.

In un simile quadro meriterebbero maggiore attenzione i ripetuti interventi del Pontefice che giorni addietro ha nuovamente segnalato la pericolosità dell'adorazione del liberismo ed ha smentito "la tesi secondo cui, caduto il mito del collettivismo, non resterebbe che seguire il libero mercato" aggiungendo che esso "apre la via ad una economia selvaggia che porta con sé gravi fenomeni di emarginazione e di disoccupazione quando non anche forme di intolleranza e di razzismo". E qualche attenzione dovrebbe essere riservata anche a quelle voci "senza ruolo" che da sinistra continuano a sostenere che nel mercato globale le imprese europee non sono in grado di assicurare sviluppo e occupazione, che l'Europa monetaria sarà fallimentare senza un'Europa politica socialmente garantita e che la politica deve rilanciare il suo primato sull'economia per non lasciare il destino della gente solo nelle mani del mercato e delle sue istituzioni potenti e senza anima.

LA VIGNETTA



solo a destra, si tenta di accreditare la tesi per la quale siffatta situazione sarebbe la conseguenza di un deficit di politica liberista che dovrebbe essere colmato assottigliando la centralità dell'impresa, mortificando (non solo riformando) lo stato sociale ed affidando al mercato totale la realizzazione di un riesumato "paradiso in terra": ed appare inverosimilmente in bilico tra la povertà culturale e l'arroganza degli accenti il semplicismo con il quale l'on.le Berlusconi sostiene, come ha fatto ancora una volta in una recente intervista a Maurizio Costanzo, tale assunto che viene nettamente smentito da quanto accade nel mondo del capitalismo "vincente" e specialmente nei Paesi retti da governi di centro-destra come la Germania e la Francia che devono



LE LETTERE

Società e scuola

Caro direttore, lo schieramento che ha vinto le elezioni ha promesso che avrebbe messo al centro delle sue azioni il rilancio della scuola. Oggi dobbiamo purtroppo constatare che sta preparando provvedimenti demagogici che l'affosseranno definitivamente, tutti i livelli, anche provinciali, ormai si parla solo e sempre di tagli, di soppressione di classi, plessi, istituti ecc., da immolare alla Finanziaria, a questo dio Moloch la cui fame vorace oggi si abbatte sui bambini e sui giovani. E pazienza se almeno le autorità si limitassero a dire pane al pane e vino al vino. Sul "Quotidiano" del 19 marzo, invece, il provveditore agli studi di Lecce si sbracciò anche a sciogliere un inno ai vantaggi che seguiranno ai tagli; in breve nascerà «una cultura più all'avanguardia». (Campa cavallo!...)

Intanto vorrei chiedere al provveditore: perché da circa un decennio dall'istituzione dell'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari, nella grande maggioranza delle scuole della nostra provincia tale insegnamento è ancora una chimera? Ancora oggi, alle soglie del Duemila, gli alunni che si iscrivono: prima classe della scuola media vengono turlupinati con l'indicazione relativa alla scelta della lingua straniera. In realtà causa degli sbarramenti ministeriali la maggior parte delle richieste della lingua inglese verrà disattesa e dirottata al francese. A quando l'applicazione del bilinguismo? La medesima domanda dal sottoscritto fu avanzata su "Quotidiano" del 14 marzo, rimasta senza risposta. Al posto di parlare un giorno sì e l'altro pure, con un'insistenza nauseabonda, di tagli perché non si parli mai di queste gravi inadempienze valide a creare disaffezione in tutti per la scuola: alunni, genitori e docenti? Tutto in nome del risparmio che porterà ancora ad altri sacrifici: con le nuove disposizioni aumenterà il numero di alunni per insegnante. Le classi saranno dunque più affollate. Ma, si abbia pazienza e un pochino di coerenza: dove sono andate a finire le parole del ministro on. Berlinguer, che andava promettendo il contrario? Ultima osservazione: è da decenni che si parla a sazietà (in determinati periodi) di portare la fascia dell'obbligo scolastico a 16 anni, con l'istituzione di un biennio ecc. Tale progetto è stato sollevato anche di recente nei programmi governativi... poi... silenzio! Non se ne fa più nulla? In Germania, per fare un esempio, l'obbligo sino a 16 anni esiste da un pezzo. I nostri giovani entreranno in Europa penalizzati o in ogni caso in condizioni di inferiorità? C'è una diffusa convinzione - come nota Della Loggia - che il limite principale dell'operato del ministro, è che non fa i conti con la drammaticità della situazione della scuola. Non è a classi super affollate che un docente possa seguire decentemente anche alunni con seri problemi di apprendimento e provenienti per giunta da ambienti depressi. Eppure nella latitanza della famiglia - come dice giustamente Montanelli - «il maggior sfioro di un governo o di un regime, dovrebbe essere fatto in direzione della scuola, e non solo per arricchimento di nozioni, ma anche una formazione di carattere». Impegni gravi che richiedono adeguati investimenti e non tagli miopi e dissennati.

Giovanni G. (Melis)

Risponde il direttore

Avevo i pantaloni corti quando ho sentito parlare per la prima volta, di riforma della scuola, da sempre ritornello di tutti i governanti e di tutti i oppositori. E ci sarebbe da gioire, se non fosse nessuno ha mai riformato nulla, almeno nella sostanza. Per cui la nostra scuola, lungi dall'adequare ai tempi e ai mutamenti della società, ha sofferto aggiustamenti parziali, che hanno provocato guasti e aggravato una situazione già precaria. Ora ci prova il ministro Berlinguer. Ci riserviamo un giudizio a consuntivo, ma su una cosa non possiamo non concordare con il nostro lettore: una società avanzata come la nostra pretende di essere, non può lesinare interventi nell'educazione dei cittadini e domani. Su questi investimenti si crea il futuro culturale, politico anche economico di una nazione. Questo non può e non deve sfuggire a nessuno. E tanto meno a chi ha responsabilità di governo.

Giulio Mastri

STUDENTI E SICUREZZA STRADALE

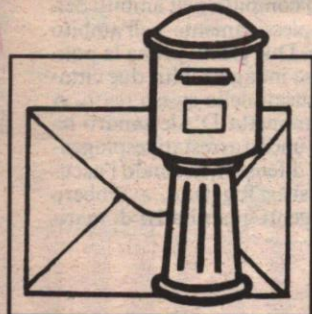
Caro direttore, sono un uomo di circa 60 anni il quale, quasi tutte le mattine percorre in auto, la Superstrada n. 16 Cavallino-Lecce. Alle porte della sua città incontro (sulla carreggiata riservata al traffico automobilistico), gruppi di ragazzi, studenti dell'Ite A. Olivetti, situato alle spalle della carreggiata, ma alla fine di via Marugi, a circa 300 metri, in linea d'aria, dall'incrocio semaforizzato di viale Alfieri con viale Rossini. È superfluo dire che questi ragazzi, camminando sull'asfalto per recarsi a scuola, come mandrie di pecore senza guida, attraversando la carreggiata, la siepe ed il paracarro ove peraltro è vietato, costituiscono vero pericolo per loro e per noi. A ciò si aggiunge anche il fatto che sulla strada si fermano le macchine dei parenti di questi per farli scendere o per farli salire. Quello che vorrei dire alle autorità competenti è questo: perché non si alza una rete di protezione lungo le carreggiate? Il limite

sti. Sono certo che questa mi sarà mai degna di una risposta quanto in questo Paese, la cultura e la mentalità delle autorità molto remote. Ma, come si dice speranza è l'ultima a morire, può tutto, da noi si usa correre pari dopo che le tragedie si consumano. Nell'attesa, voglia grazie miei ossequi.

Michele Mastri

MUTAMENTI CLIMATICI E INQUINAMENTO

Caro direttore, il suo giornale ha fatto il "Pasqua come Natale". È peggio. Una pubblicità televisiva sbeffeggia il luogo comune: stagioni non sono più le stagioni ma dovremmo cominciare a tenerne di più su questo dato quello che affermano gli scienziati a proposito delle cause del mutamento climatico. Ebbene, caro direttore, il clima cambia per inquinamento atmosferico, ossidanti, fluorocarburi, con il petrolio l'anidride carbonica. A tutto ciò si aggiunge la comodità, ma con



IL PROBLEMA

Albania, le responsabilità morali e quelle politiche del governo Prodi

di LUIGI VITALI*

Le ultime dolorose vicende mi impongono di prendere posizione sul problema "albanese" nonostante mi fossi dato la consegna del silenzio. Il mio intervento non vuole essere un condizionamento all'A.G. di Brindisi che, in persona del dott. De Castis, saprà fare piena luce sulla vicenda del naufragio con rapidità nei tempi nonostante l'estrema delicatezza del caso. Ma mi sia consentito, dopo aver manifestato il mio personale cordoglio a quanti nella sciagura hanno perso i propri cari, esprimere solidarietà ai marinai della corvetta italiana al centro di un "caso internazionale" del quale sono stati vittime anche loro, sia pure più fortunate. È bastato un maledetto incidente, tale dobbiamo ritenerlo sino a prova del contrario, per cancellare l'infelice lavoro, svolto anche in condizioni poco agevoli, di tutti gli appartenenti alla Marina militare; lavoro che, in uno all'impegno di carabinieri, poliziotti, finanzieri, vigili urbani e volontari tutti, ha sofferito all'improvvisazione del nostro Governo nel porsi il problema in questione.

modo in cui l'on. Prodi ha voluto affrontare l'emergenza. La solidarietà, che è un sentimento cristiano ed un dovere civico, ha un prezzo elevato che la nostra Regione non poteva e non può permettersi. Una terra afflitta dal dramma della disoccupazione, dalle necessità abitative e nella quale ritornano preoccupanti segnali criminali, non poteva e non può sopportare il peso della solidarietà verso i cittadini albanesi. Il dramma albanese doveva essere da subito un problema internazionale, mentre lo si è sottovalutato. L'Italia per prima avrebbe dovuto essere cassa di risonanza presso le comunità occidentali: invece ha ritenuto presuntuosamente di essere capace di fronteggiare le emergenze che, si sapeva, l'avrebbero travolta. Gli amici albanesi andavano e vanno aiutati nel loro Paese. È lì che bisogna creare le condizioni obiettive per interrompere spontaneamente l'esodo indiscriminato. Opera di persuasione, non blocco navale. Medicine, alimenti, generi di prima necessità, non speranze che non saran-

no mai realtà. Forza militare ed internazionale di pace, non la violenza. Queste cose mi ero permesso di chiedere al presidente del Consiglio Prodi in occasione della sua visita a Brindisi: ottenendo un commento sarcastico e nessuna attenzione. Il nostro capo di Governo pensava di trasferire nelle opulente regioni del centro-nord il problema illudendosi che in due o tre mesi il tutto si sarebbe risolto. Il risultato è stato un fallimento, come del resto tutta la politica di questo Governo. In Albania si paga per andare incontro alla morte; i criminali albanesi restano in Italia nonostante i proclami di espulsione di indesiderati; la Puglia è segnata quasi irreversibilmente in uno dei suoi beni essenziali: il turismo; le regioni del centro-nord, che avrebbero dovuto salvare l'on. Prodi, gli girano le spalle. In questo clima l'Italia si appresta a partecipare ad una missione militare ed umanitaria in Albania con quel colposo ritardo (dovuto esclusivamente al Governo) che aumenta i rischi per i nostri soldati: possibili bersagli di ritorsioni. Mi auguro di cuore che questo non accada, anche perché personalmente chiedo che i nostri soldati non partano sino a quando la vicenda del naufragio non sarà interamente chiarita; ma fino a quando

L'AFORISMA